

rale, per la sua disciplina, per l'organamento della sua gerarchia è tale, che come risponde mirabilmente a tutti i bisogni dell'individuo, così s'acconcia a tutte le forme di governo civile e politico, le quali per sè stesse tutte possono essere buone ed egualmente legittime. Tutte le altre religioni, se bene si guarda, hanno un'impronta affatto locale o nazionale, e dalla malizia, dall'ignoranza o dal fanatismo di un uomo foggiate per questo o per quel popolo, non s'attagliano che ad una sola forma di governo, quale ch'essa sia. Così il Corano di Maometto si lega e s'intreccia colle forme civili e politiche per guisa, che, queste mutate, forza è che eziandio quello necessariamente cada; dite il simigliante delle Chiese scismatiche, anglicana e russa; quel giorno che ne' due paesi la forma di governo fosse sostanzialmente mutata, quelle Chiese insensibilmente si dileguerebbero, perchè esse traggono origine dallo Stato e la loro struttura si regge, come sopra loro base, sulla forma del civile principato: allorchè l'albero ed il muro cadono, cade l'ellera ad esso abbarbicata. Non è così della Religione cattolica. Vedetela: essa visse e crebbe i primi tre secoli orribilmente perseguitata dagli imperatori romani; essa visse e crebbe ugualmente protetta e onorata sotto Costantino e Teodosio; essa spiegò tutta la sua magnificenza a fianco dei monarchi assoluti, come Carlo Magno e Carlo V; essa si mostrò piena di giovinezza e di vita in mezzo ai comuni del Medio Evo, si fieramente orgogliosi di loro libertà e franchigie, e loro ispirò quelle stupende moli, che sono le nostre cattedrali; essa

veleggiò in oriente sulle navi repubblicane di Venezia, di Genova e di Pisa; oggi stesso la vedete tranquilla e rispettata giganteggiare all'ombra della libera bandiera degli Stati Uniti. La Chiesa cattolica è troppo grande per legarsi ad una forma politica di governo: essa non bada alla monarchica assoluta più che alla costituzionale; non teme, nè ama la repubblica più che l'aristocrazia; tutte le forme essa accetta e tutte le benedice, perchè sa bene che, se ogni potere viene fontalmente da Dio, dagli uomini può essere variamente determinata la sua forma particolare: la Chiesa sa bene infine, che la tranquillità degli Stati e il vero benessere dei popoli dipendono, non tanto dalle forme di governo, quanto dalle qualità degli uomini chiamati ad attuarle ed applicarle (1). La Chiesa può vivere, visse e vivrà in pace con tutte le forme di governo, predicando per tutte rispetto ed obbedienza (2). La Chiesa cattolica tiene da Gesù

(1) Sembra errore speciale del nostro tempo far dipendere la prosperità dei popoli dalle forme di governo. E' una delle tante illusioni delle quali siamo vittime e che sembra dover durare ancora buona pezza. La Enciclica *Immortali Dei opus* su questo punto è chiarissima ed è tempo che i Cattolici coll'opere e colle parole mostrino, che per loro la questione della forma di governo è indifferente.

(2) Nel 1881, Leone XIII, nella sua Enciclica sancì questa dottrina. Ecco le parole del Pontefice: « *Neque hic quaeritur de rerum publicarum modis: nihil enim interest, cur non Ecclesiae probetur aut plurium principatus, si modus iustus sit et in communem utilitatem intentus. Quamobrem, salda iustitia, non prohibentur populi illud sibi genus comparare reipublicae, quod aut ipsorum ingenio, aut maiorum institutis moribusque magis apte conveniat.* ».

Cristo solo, suo Divino Fondatore, il diritto e la forza di esistere e propagarsi dovunque, senza bisogno di mendicare pericolose protezioni, sia dalle monarchie, sia dalle repubbliche, e comperare la propria conservazione a prezzo della libertà, che è la sua vita. Essa è fatta per tutti i tempi, per tutti i paesi, per tutti i popoli, per tutti indistintamente gli uomini, e a tutte le forme del civile potere, facilmente s'acconcia, perchè essa piglia l'uomo prima che il cittadino, e lo considera, prima nelle mani di Dio, che in quelle delle terrene podestà; onde ne conseguita, che la Religione cattolica offre a tutti i poteri della terra, sì monarchici assoluti che costituzionali, sì aristocratici che repubblicani, tali garantigie di obbedienza, di ordine, di stabilità, di mutua concordia e di verace prosperità, che indarno si domanderebbero a tutte le altre Religioni, fattura dell'uomo e parto dell'impostura. (Vedi Freppel, *Les apologistes chrétiens, Saint Justin, leçon 2<sup>o</sup>*).

Questa meravigliosa pieghevolezza della Chiesa cattolica in accogliere non solo, ma sostenere e sviluppare tutte le costituzioni politiche, mentre dall'un lato prova la sapienza sovrumana di Chi l'ebbe fondata, dall'altro pareva evidente dovesse renderla accettevole a tutti indistintamente gli uomini di Stato e procacciarle la loro benevolenza e protezione. Ora, che avvenne nei secoli passati? Che avvenne nel nostro? Fatte alcune eccezioni, sventuratamente rare, nei tempi a noi remoti, ma più assai nei nostri, da parte dei reggitori di popoli, qualunque ne sia la costituzione politica, vediamo manifestarsi, dove la dif-

fidenza ed il rancore e dove l'odio e la guerra più aperta contro il Cattolicismo, e udiamo dichiararsi per poco al tutto impossibile con esso ogni convivenza sociale. D'onde viene la causa di un errore sì funesto e sì incredibile? Come e perchè quasi tutti coloro, che hanno in mano la cosa pubblica, con tutti o quasi tutti i loro satelliti e portavoci, pensano e gridano ad una voce, che i Cattolici che ad arte troppo spesso si confondono coi clericali, sono nemici di tutte le legittime libertà, nemici dello Stato, e, come nemici, si debbono sorvegliare e reprimere? Perchè oggi ripetono a noi il grido dei Pagani nel terzo secolo, riferito da Minucio Felice: "*Hominnes deploratae, illicitae et desperatae factionis?*" (Cap. VIII).

Tutto questo può far meraviglia ad un osservatore superficiale, non mai a chi aguzza l'occhio della mente e penetra l'intima natura delle cose. La verità e la giustizia sono conformi alla natura umana, come la luce all'occhio: chi ne dubita? Nessuno. Ma quando le giudichiamo tali? Quando non toccano l'interesse nostro, nè punto feriscono l'amor proprio. La verità e la giustizia piacciono sempre quando si applicano altrui: allora tutti ne siamo amatori e lodatori: ma quando si applicano a noi, una forza occulta ci spinge a combatterle e fino ad odiarle; quanto si tratta di noi stessi, bisogna essere più che uomini, bisogna essere santi per accoglierle, amarle ed abbracciarle. È qui la radice vera ed unica dell'astio profondo e dell'odio inesplicabile, che nutrono contro del Cattolicismo la maggior parte

degli uomini di Stato. La qual cosa si farà più manifesta da ciò che siamo per dire.

6. Noi cattolici per ragione e per fede teniamo e altamente diciamo che, al disopra degli Imperatori, dei Re, delle Repubbliche, dei Senati e dei Parlamenti, dei Ministeri e dei Consigli di Stato, vi è Dio, al quale tutti, sempre, dovunque e senza restrizione sono e debbono essere soggetti. Noi teniamo e professiamo, che Dio ha dato agli uomini una legge, la quale è superiore a tutte le leggi terrene, appunto perchè viene immediatamente da Lui, che è Re dei re e Signore dei signori. Non basta: noi teniamo e professiamo ancora, che Dio ha posto sulla terra il suo regno, che è la Chiesa, e che a questa Chiesa, nella persona di Pietro e de' suoi successori, ha dato un Capo supremo, perpetuo ed infallibile nelle cose di fede e costume; teniamo e professiamo, che a questa Chiesa e a questo Capo infallibile Dio ha posto in mano il suo codice immutabile, il Vangelo; teniamo e professiamo, che la sola Chiesa e il solo suo Capo hanno il diritto ed il dovere di interpretarlo e di applicarlo a tutti e infallibilmente. Quindi noi teniamo e professiamo, che tanto il potere dello Stato, come quello della Chiesa, scaturiscono da Dio solo: sono due raggi, che sgorgano dallo stesso Sole di verità, che è Dio: l'uno è naturale, l'altro sovranaturale; l'uno inferiore e l'altro superiore; l'uno discende dal cielo sulla terra e finisce sulla terra; l'altro scende dal cielo sulla terra, ma per tornare al cielo, conducendovi gli uomini; l'uno si riflette in mille altri raggi differenti tra di loro, quanti sono i

supremi poteri civili e politici; l'altro s'incentra tutto in un sol corpo, che è la Chiesa, e più precisamente, in un solo uomo, che è il Romano Pontefice; l'uno è ordinato all'altro, come mezzo al fine; l'uno, per dir tutto, fallibile, l'altro infallibile. Noi cattolici teniamo e professiamo, che, bisogna rispettare i due poteri stabiliti da Dio e obbedirli per dovere di coscienza, appunto perchè stabiliti da Dio, ma in modo diverso: il potere superiore ed infallibile, che risiede nella Chiesa e s'appunta nel suo Capo, debb'essere rispettato ed obbedito sempre, dovunque, in tutto e senza condizione di sorta perchè è infallibile: l'altro, inferiore e fallibile, debb'essere rispettato ed obbedito sempre, dovunque e in tutto, ma con una condizione assolutamente necessaria. Quale? Che esso non si opponga al primo potere, che nulla comandi e nulla divieti contro la legge eterna di Dio, che si manifesta per la ragione naturale, nè contro la legge eterna di Cristo, che si manifesta pel Vangelo e per l'organo infallibile della Chiesa. Ecco ciò che nella fede cattolica troppo spesso mette in sospetto ed offende gli uomini di Stato, che irrita ed aizza contro di noi lo spirito del secolo. È la nostra obbedienza assoluta e irremovibile a Dio ed alla Chiesa; è la nostra obbedienza necessariamente *condizionata* alle autorità terrene ciò che li riempie di sospetto e li rende nostri nemici. Sta qui la radice e la vera causa delle sospizioni, dei rancori e degli odii mal dissimulati del poter laico contro l'ecclesiastico.

Prevediamo una difficoltà, che giova sciogliere prontamente. Parrebbe, che tutte le Religioni, non meno della cattolica, dovessero correre la stessa sorte e trovarsi nelle stesse condizioni, perchè ancor esse riconoscono Dio, riconoscono la sua legge per l'organo della Bibbia, o di una Autorità gerarchica: anch'esse affermano, doversi obbedire prima a Dio, che alle podestà terrene; eppure contro di esse gli uomini di Stato non nutrono sospetti: si direbbe che non se ne danno tampoco pensiero.

7. La ragione è chiarissima. Nelle altre religioni l'Autorità suprema spirituale, il rappresentante di Dio sulla terra nei rapporti religiosi, si confonde coll'Autorità Suprema politica, si congiunge nella stessa persona del Capo dello Stato, e il Vangelo si scioglie nel Codice civile: dove per noi Cattolici il Capo dello Stato è distinto dal Capo della Religione; distinte le leggi di quello dalle leggi di questo; altro il Vangelo ed altro il Codice. Nelle altre Religioni, la podestà sacra è un'appartenenza del Ministero degli Interni, un'appendice del Ministero di Grazia e Giustizia, è un affare di polizia; nella Chiesa cattolica è un Corpo a sè, indipendente, che amaestra e governa secondo una norma divina ed immutabile. Di qui la differenza tra la Chiesa cattolica e tutte le altre religioni; di qui la ragione perchè il secolo si arma contro di quella ed è sì condiscendente verso di queste. Egli è perchè gli uomini male si rassegnano a riconoscere un superiore e facilmente se la intendono coi servi umilissimi e tutto loro condonano; egli è perchè gli uomini temono e perciò vorrebbero

disfarsi di chi sta sopra di loro, e non curano chi sta a' loro piedi (1).

8. Poste le due Autorità supreme, che governano la Società cattolica, l'una spirituale, l'altra civile o laica, l'una infallibile, l'altra fallibile, che si esercitano sugli stessi sudditi Cristiano-Cattolici e cittadini ad un tempo, benchè sotto due rispetti distinti, è ella possibile tra di esse l'opposizione e la lotta? Se entrambe le Autorità fossero egualmente infallibili, e quindi nè l'una nè l'altra potesse mai travalicare i propri confini, l'opposizione e la lotta sarebbero impossibili, come ognuno di leggieri comprende. Ma

(1) Nel *Maomettismo* il Capo supremo della Religione è il Califfo, che è ad un tempo il capo supremo dello Stato. Vi sono, è vero, più centri anche nel *Maomettismo*: lo *Scià* di Persia è separato dal *Padiscia* di Costantinopoli, ma si pel primo che per il secondo e per altri sultani subalterni il *Potere* religioso è concentrato nel civile.

Per le chiese protestanti il giudice supremo della Religione è anche in sostanza lo stesso giudice supremo civile, sia poi questo un Consiglio di Stato, una assemblea di Deputati, ecc.

In Russia il *Potere* supremo religioso risiede nel Czar o in un gran Concistoro, Sinodo, ecc., la cui esistenza dipende dal Czar.

In breve, fuori del Cattolicesimo qualunque religione, sia antica, sia di origine relativamente moderna, sotto una forma o sotto un'altra, è sempre il *Potere* civile, raccolto in un corpo od in un individuo, che tiene più o meno a sè soggetto il religioso.

Ciò posto, è chiaro che non vi può essere lotta tra i due *Poteri*, perchè in realtà non vi è che un solo *Potere Supremo*. Il Cattolicesimo avendo distinti i due *Poteri*, Religioso e Civile, ha consacrato la libertà di coscienza in materia di religione, sottraendola al Civile. Di qui la possibilità della lotta tra loro.

siccome l'una non è infallibile e l'altra è infallibile nelle cose di fede e di costumi, e nei giudizi *ex cathedra*, così ne conseguita, che l'opposizione e la lotta sia possibile, e la storia di tutti i secoli sino a noi per somma sventura la dimostra reale. Attraverso a tutti i secoli, sotto forma diversa apparisce ovunque la lotta tra i due poteri, spirituale e temporale, tra Saule e Samuele: tra Isaia, Geremia, Zaccaria e Manasse, Sedecia, Joas: tra i Pontefici successori di san Pietro e la maggior parte dei Cesari, Imperatori e Re e Capi di Repubbliche cristiane e cattoliche e queste lotte, per chi ben guarda, umanamente parlando, sono inevitabili. Ben è vero, che l'autorità religiosa direttamente agisce sullo spirito, che sfugge alla autorità civile e politica; ma non può agire sullo spirito, che passando attraverso del corpo e dallo spirito ripercuotendosi sul corpo: ben è vero eziandio, che l'autorità civile politica direttamente agisce sul corpo, ma pel corpo non può non agire anche sullo spirito, perchè l'uomo è un solo, anima e corpo, una sola personalità, una sola coscienza. Ora i due Poteri spiegando la loro forza naturale sugli stessi individui e l'uno di questi poteri essendo fallibile (1), è manifesto che spesso, in buona o mala fede, debbono avvenire degli urti.

Ora, se l'opposizione e la lotta tra i due poteri supremi diventa un fatto, qual regola dobbiamo seguire noi cattolici? A quale dei due po-

(1) Non occorre far osservare che anche la S. Sede nelle cose non dogmatiche e morali e ne' suoi giudizi non *ex Cathedra* può errare. E allora? Ciascuno sa cosa deve o può fare.

teri obbediremo noi? La scelta è terribile, ma necessaria. Dall'una parte ecco Dio, che parla per la Chiesa e impera alle coscienze: ecco dall'altra la podestà suprema laica in tutta la maestà delle sue leggi e in tutto l'apparato delle sue forze. Che dice la ragione? Che insegna la fede?

La ragione e la fede confondono in una le loro voci: Dio (e quindi la Chiesa, che lo rappresenta) sta al di sopra dell'uomo e di tutte le Autorità, anche somme; al di sopra degli Imperatori, dei Re e delle Repubbliche. Egli, solo autonomo e sovrano, perchè è da sè ed eterno, è Creatore e Conservatore degli uomini e per ciò stesso ha sovra di loro ad uno ad uno, ed anche tutti insieme considerati, tale signoria, che non soffre limiti di luogo, nè di tempo, che non può nè crescere, nè scemare, e che egli non può nemmeno aver comune con chicchessia: essa è piena, assoluta nel senso più rigoroso della parola. La cosa è troppo manifesta, perchè spendiamo parole ad illustrarla: essa è là nel primo articolo del Simbolo, e forma la base della sana filosofia. Da questa verità inconcussa consegue, che ciascuno degli uomini e tutti insieme, risplendano per iscienza, cingano la corona, seggano nei Consigli dei Monarchi, siano anche Signori di tutta la terra, tutti hanno il dovere assoluto ed imprescrittibile di sottoporsi a Dio ed alla sua Chiesa, appena l'abbiano conosciuta. Come dunque queste autorità della terra, che devono esse stesse sottostare a Dio ed obbedire alla sua Chiesa, potrebbero dire agli uomini: "Non vogliamo che obbediate a Dio e sottostiate alla sua Chiesa?". Per tenere colla parola o col fatto somigliante

linguaggio, farebbe mestieri ammettere, ch'esse siano pari a Dio, anzi a Dio stesso superiori. "Ponno essi gli imperatori (e dicasi altrettanto di qualunque autorità), ponno essi gli imperatori ignorare, scriveva Tertulliano con maschia eloquenza, chi li ha fatti uomini e chi ha dato loro col l'impero la vita? Sentono essi medesimi che non v'ha altro Dio di quello in fuori, da cui dipendono, posti al secondo luogo, primi dopo di Lui... Considerando i limiti della loro autorità, gli imperatori debbono comprendere, ch'essi nulla ponno contro di Colui, pel quale possono tutto ciò che possono. Or su dunque, continua il fiero Africano, che gli imperatori muovano guerra al Cielo, e prigioniero se lo traggano dietro in trionfo. Su, pongano in Cielo le loro guarnigioni e se lo rendano tributario. È follia! L'Imperatore è grande quando riconosce d'avere un Padrone in cielo; anch'egli l'Imperatore è soggetto a Dio, come a Dio è soggetto il Cielo ed ogni creatura; da Dio riceve la dignità d'Imperatore, da Lui, che l'ha fatto uomo prima che fosse Imperatore: da lui riceve la corona, come da Lui ebbe la vita... Io abbasso la maestà di Cesare al di sotto di quella di Dio e così lo rendo più accettabile a Dio, a cui solo lo sottometto: lo sottometto a Dio, a cui non lo fo eguale; perocchè io non dirò mai che l'Imperatore è Dio, perchè non so mentire, perchè non oso beffarlo, perchè egli stesso non vorrà essere chiamato Dio: se egli è uomo, giova all'uomo chinarsi dinanzi a Dio: gli basta esser chiamato Imperatore: è grande anche questo nome, che viene da Dio solo.... Chiamerò Signore l'Imperatore: ma, quando non sono costretto, lo dirò

signore in luogo di Dio. Io non sono schiavo dell'Imperatore, perocchè il mio Signore è uno solo, Dio onnipotente ed eterno, Signore di me e dell'Imperatore „ (1). A bello studio abbiam voluto riferire queste sì coraggiose e sì sublimi parole dell'Apologista Cattolico del secondo secolo, perchè noi pure al giorno d'oggi ci troviamo di fronte agli Stati, che, come tali, volendo essere atei o dicendosi separati dalla Chiesa, e forse senza avvertirlo, si sostituiscono a Dio, come Cesare si proclamava Dio, e qual Dio pretendeva d'essere riconosciuto; ed anco affinché si vegga che la nostra libertà d'oggi non è minore di quella, che un prete si pigliava a quei

(1) Sciunt (Imperatores) quis illis dederit Imperium, sciunt qua homines, quis et animam; sentiunt, eum esse Deum solum in cuius solius potestate sunt, a quo sunt secundi, post quem primi.... Recogitant quousque vires imperii sui valeant, et ita Deum intelligunt, adversus quem valere non possunt, per eum valere se cognoscunt. Coelum denique debellet Imperator; coelum captivum triumpho suo invehat; coelo mittat excubias; coelo vectigalia imponat: non potest; ideo magnus, quia coelo minor est; illius enim est ipse, cuius et coelum est et omnis creatura; inde est Imperator, und et homo antequam Imperator; inde potestas illi, unde et spiritus.... Temperans maiestatem Caesaris infra, Deum magis illum commendo Deo, cui sol subiicio, subiicio autem cui non adaequo; non enim Deum Imperatorem dicam, vel quia mentiri nescio, vel quia illum deridere non audeo, vel quia nec ipse se Deum volet dici: si homo sit, interest homini Deo cedere: satis habet appellari Imperator; grande et hoc nomen est, quod a Deo traditur.. Dicam plane Imperatorem Dominum; sed, quando non cogor, ut Dominum, Dei vice dicam. Ceterum liber sum illi: Dominus enim meus unus est, Deus omnipotens, et aeternus, idem qui et ipsius.» (Tertull., *Apolog.*, cap. XXX, XXXIII et XXXIV).

tempi in faccia ai più potenti monarchi della terra.

Quando fosse giocoforza scegliere tra la legge di Dio e il comando degli uomini, noi dobbiamo ricordarci che questo non vale contro quella, e che il primo Padre è Dio, Padre di tutti; che la sua legge sola è veramente sovrana e che nessuno può trasgredirla, n'andassero pure le sostanze, la vita e l'onore. Noi dobbiam ricordare le parole di Gesù Cristo agli Apostoli: "Gli uomini vi metteranno in mano delle assemblee; nelle loro radunanze sarete sferzati, sarete condotti dinanzi ai reggitori, ai re, per cagion mia, onde rendermi testimonianza... Non temete coloro, che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima; ma sì temete Colui, che può far uccidere l'anima e il corpo nell'inferno.... Chi ama il padre o la madre più di me, o il figliuolo o la figliuola, non è degno di me „. (*Matt.*, X, 17, 18, 28 e 37) (1). Dobbiamo rammentare le parole degli Apostoli dinnanzi ai pubblici Magistrati, che avevano loro vietato di predicare il nome di Gesù Cristo: "Conviene obbedire a Dio, anzichè agli uomini „. (*Atti degli Apost.*, V, 28 e 29). Dobbiamo ricordare tutti i martiri, onde la Chiesa cattolica va sì gloriosa. Chi sono essi i martiri? Sono cristiani cattolici, che, posti nella

(1) « Tradent enim vos in conciliis, et in synagogis suis flagellabunt vos; et ad praesides, et ad reges ducemini propter me, in testimonium illis et gentibus.... Et nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere; sed potius timete eum, qui potest et animam et corpus perdere in gehennam... Qui amat patrem aut matrem plusquam me, non est me dignus: et quid amat filium aut filiam super me non est me dignus ».

dura alternativa di ubbidire agli uomini e di subbidire a Dio, di ubbidire a Dio e di subbidire agli uomini, preferirono d'essere dagli uomini stessi spogliati, cacciati in bando, vituperati, dichiarati ribelli e nemici, gittati nelle più orride segrete, condannati alla fame e alla sete, affogati nelle acque, conficcati alle croci, straziati sugli eculei, sbranati dalle belve negli anfiteatri, arsi a fuoco lento e in ogni più barbara maniera scannati e trucidati, piuttosto che venir meno con una sola parola, con un solo atto, alla propria fede e all'intera obbedienza dovuta a Dio. Questi martiri noi li contiamo a milioni ed anche al giorno d'oggi imporporano del proprio sangue le lontane regioni d'oriente; questi invincibili eroi trionfano in Cielo, e son venerati sui nostri altari solo perchè a Cesare anteposero Cristo, e perchè, come gli Apostoli, obbedirono anzi a Dio, che agli uomini in guerra contro Dio.

8. Imperava Massimiano, nemico ferocissimo di Cristo: tra le sue legioni famosa era la Tebea, composta tutta di cristiani. Essa era il nerbo dell'armata, una legione di eroi, terrore dei nemici. L'Imperatore pagano offre ai bugiardi suoi numi un sacrificio solenne, e vuole che tutto l'esercito vi prenda parte. La legione Tebea nobilmente ricusa e si ritira dagli accampamenti, protestando di non potere offendere Dio e macchiare la propria fede. L'Imperatore monta in furore altissimo e fa decimare la legione: non uno di quegli intrepidi si move: la fa decimare una seconda volta: essa è incrollabile, e risponde che non può tradire la sua fede. Minacciata dell'ultimo sterminio, sostenuta e incoraggiata dalle